

## Prologo

Sono solo ragazzi. Di sedici anni. Vanno in cerca dell'abbraccio del buio, resi audaci dall'alcol e frettolosi dall'imminenza del giorno del Signore.

Stranamente c'è solo un venticello leggero. E per una volta è tiepido, come l'alito sulla pelle, carezzevole e seducente. Una lieve foschia nel cielo d'agosto nasconde le stelle, ma tre quarti di luna gettano la loro luce pallida ed esangue lungo la sabbia compatta, residuo della marea calante. Il mare respira delicato sulla riva, mentre la sua schiuma fosforescente fa scoppiare bolle argentee sul fondo dorato. La giovane coppia scende di corsa dal villaggio lungo la strada di catrame, con il sangue che pulsa nelle tempie al ritmo delle onde.

Alla loro sinistra, il movimento alterno dell'acqua nel porticciolo spezza il riflesso della luna sulla superficie del mare, e i ragazzi sentono lo scricchiolare delle barche che tirano con forza gli ormeggi, e il lieve rumore sordo del legno che cozza sul legno mentre si spingono per farsi largo, urtandosi giucose nel buio.

Uilleam le stringe la mano, percependo la sua ritrosia. Ha sentito il sapore dolce dell'alcol nel suo respiro e il desiderio nel suo bacio, e sa che stasera finalmente cederà. Ma c'è così poco tempo! Il giorno del Signore è vicino. Troppo vicino. Manca solo mezz'ora, come ha scoperto con un'occhiata furtiva all'orologio prima di lasciarsi alle spalle i lampioni della strada.

Ora Ceit respira ansando. Ha paura, non del sesso, ma di suo padre: sa che lo troverà ad aspettarla accanto al fuoco, intento a guardare le braci di torba che si smorzano verso mezzanotte, secondo un tempismo perfettamente collaudato: devono spegnersi prima che inizi il giorno del riposo. Sente quasi la sua impazienza che si prepara a esplodere in rabbia man mano che il ticchettio dell'orologio si avvicina al giorno dopo e lei non è ancora rincasata. Com'è possibile che le cose siano cambiate così poco su quest'isola timorata di Dio?

I pensieri le affollano la mente, contendendosi lo spazio con il desiderio che vi si è insediato, e l'alcol che ha annebbiato la sua resistenza di adolescente. Fino a poche ore prima, le era sembrato che il loro sabato sera al centro sociale si dilatasse fino all'eternità. Ma il tempo non passa mai così in fretta come quando scarseggia. E ora è praticamente finito.

Nel petto le sale un'onda mista di terrore e passione mentre scivolano oltre l'ombra di un vecchio peschereccio inclinato sui ciottoli sopra il livello dell'acqua. Attraverso la metà aperta della rimessa di cemento vedono in fondo la spiaggia, incorniciata dalle finestre prive di vetri. Il mare sembra illuminato dall'interno, è quasi brillante. Uilleam le lascia andare la mano e apre la porta di legno quel tanto che basta per farli passare. E la spinge dentro. È buio. C'è un odore acre di gasolio, acqua salata e alghe che riempie l'aria, come il profumo triste del sesso affrettato dei ragazzi. Sopra di loro incombe l'ombra scura di una barca sul suo carrello, con due finestrelle rettangolari che si aprono come spioncini verso la riva.

La spinge contro il muro, e lei sente subito la bocca di lui premuta contro la sua, con la lingua che le si insinua oltre le labbra, e le mani che le strizzano i seni morbidi.

Le fa male, e lo respinge. – Fai piú piano –. E il suo respiro quasi rimbomba nel buio.

– Non c'è tempo –. Coglie la tensione nella voce di lui. Una tensione maschile, piena di desiderio e di ansia al tempo stesso. E i ripensamenti si fanno strada nel suo animo. È davvero cosí che vuole la sua prima volta? Qualche attimo sordido rubato nel buio di una lercia rimessa per barche?

– No –. Lo respinge e si allontana, girandosi verso la finestra per prendere un po' d'aria. Se si sbrigano, sono ancora in tempo per tornare entro mezzanotte.

Vede la sagoma scura che dondola nel buio quasi nello stesso momento in cui la sente. Morbida e fredda e pesante. Le sfugge un grido.

– Porca miseria, Ceit! – Uilleam la segue, in preda alla frustrazione che si è aggiunta al desiderio e all'ansia, e i piedi gli sfuggono da sotto, proprio come se avesse fatto un passo sul ghiaccio. Cade crollando sul gomito e il dolore gli si propaga lungo il braccio. – Cazzo! – Il pavimento è bagnato di gasolio, sente che gli inzuppa il cavallo dei pantaloni. Ne ha anche sulle mani. Senza riflettere, cerca l'accendino in tasca. Non c'è abbastanza luce, cavolo! Solo nell'attimo in cui il pollice gira la rotella, accendendo la fiamma, gli viene in mente che corre il pericolo di trasformarsi in una torcia umana. Ma ormai è troppo tardi. La luce è improvvisa e sconvolgente nell'oscurità. Uilleam si prepara al peggio. Ma nessun vapore di gasolio s'infiamma, e nessun lampo di fuoco inizia ad ardere. C'è solo un'immagine cosí profondamente spaventosa che all'inizio è impossibile comprenderla.

L'uomo è appeso per il collo alle travi sopra di loro, con una corda di plastica arancione sfrangiata che gli inclina il capo a un'angolazione impossibile. È grosso, nudo come un verme, con i rotoli di carne bianco-azzurra che

pendono dal torace e dal fondoschiena come un completo di due taglie troppo grande. Tra le gambe scendono anelli di qualcosa di liscio e lucido, che fuoriescono da un largo sorriso che gli apre la pancia da un lato all'altro. La fiamma fa ballare l'ombra dell'uomo sui muri scrostati e pieni di scritte, come tanti fantasmi che accolgono un nuovo arrivato. Oltre la sagoma, Uilleam vede il viso di Ceit. Pallida, con gli occhi scuri, resa immobile dall'orrore. Per un attimo gli attraversa la mente il pensiero assurdo che la pozza di gasolio intorno a lui sia di carburante agricolo, tinto di rosso dall'ufficio delle imposte per identificarlo come «tax-free»; poi si accorge che è sangue, vischioso e denso, e gli si sta già seccando, marrone, sulle mani.